



"Il nome della Rosa"
La versione teatrale è di Stefano Massini, Regia di Leo Muscato
Nel cast: Eugenio Allegri, Giovanni Anzaldo, Giulio Baraldi, Renato Carpentieri, Luigi Diberti, Marco Gobetti, Luca Lazzareschi, Daniele Marmi, Mauro Parrinello, Alfonso Postiglione, Arianna Primavera, Franco Ravera, Marco Zannoni

«La denuncia di Eco nell'attualità di oggi»

Il nome della rosa Luca Lazzareschi da domani al Teatro Argentina
Intervista all'attore che riveste in scena il ruolo centrale di Guglielmo

NELLA CAPITALE

CLAUDIO RUGGIERO

Lo spettacolo più atteso della stagione, "Il nome della rosa" dall'omonimo romanzo cult di Umberto Eco, approda domani fino al 4 febbraio al Teatro Argentina di Roma. Il kolossal medievale coprodotto dai Teatri Stabili di Torino, Genova e del Veneto nella versione teatrale di Stefano Massini, la regia di Leo Muscato e l'interpretazione di un cast de valore nel quale spicca, nel ruolo del protagonista Guglielmo da Baskerville, Luca Lazzareschi, il cui straordinario talento artistico venne scoperto in erba da Vittorio Gassman. Una lunghissima tournée di 6 mesi con 140 repliche, 13 attori per 40 ruoli e l'inevitabile confronto con il film di Jean-Jacques Annaud.

«Non è mai stato un problema, neanche per il mio ruolo che fu di Sean Connery - rivela Luca Lazzareschi da noi raggiunto al telefono - perché il teatro è un linguaggio a parte. Il film è bellissimo ma la nostra fonte primaria rimane il libro con le sue grandi suggestioni».

Qual è a suo giudizio l'attualità di questa prima versione teatrale del romanzo?

«Guglielmo è un uomo di fede con un lato oscuro. È stato un inquisitore macchiatosi di efferate indagini e processi agli eretici. Ha una fede nel mondo immanente, nel Dio che è in tutte le cose, ma ha un profilo laico molto forte, razionale e filosofico. Interpreta i segni della realtà per arrivare ad una verità, sapendo benissimo che non c'è n'è una sola ma tante quanti sono i punti di vista che la indagano. È a suo modo un relativista, un filosofo che va oltre il suo tempo, non è quasi più un uomo del Medioevo ma già del Rinascimento. Si scontra con le verità dogmatiche del vecchio cieco Jorge che nasconde il movente di tutti i delitti: il secondo libro della poetica di Aristotele che parla della commedia, del ridere. Ciò detto, la ricerca spasmodica della verità porta Guglielmo a peccare di hybris, cioè a scoprire il colpevole ma a far morire molte persone, a far bruciare tutta la biblioteca e quindi a perdere il libro segreto e così prezioso. Alla fine è un eroe sconfitto. Uno dei messaggi più importanti credo che sia nell'ultima battuta dello spettacolo, quando Guglielmo dice al giovane discepolo Adso: "Tem i profeti e coloro disposti a morire per la verità, ché di solito fan morire moltissimi con



Luca Lazzareschi
nel ruolo di Guglielmo nel kolossal teatrale "Il nome della rosa"

loro'. È una forte denuncia dei dogmi e delle verità assolute, nel nome delle quali si commettono anche efferati delitti, espressa da Eco negli anni '80 del terrorismo rosso e nero in Italia. La denuncia di un pericolo che oggi, guarda caso, si è proprio spostato sulla religione».

In quale epoca le sarebbe piaciuto vivere?

«Proprio nell'anno 1600 a Londra per vedere come Shakespeare scriveva le sue opere, e soprattutto chi era. Per assistere alla prima dell'Amleto al Globe Theatre. E anche ai tempi dei Greci nel V secolo, sicuramente più comodi e meno duri».

L'insegnamento che le ha lasciato Vittorio Gassman?

«Tra le sue tantissime cose che mi porto dentro come un tesoro vi è soprattutto la fede e la cura della parola. Lui era un sacerdote della parola che, secondo me, è ancora la regina del teatro. In tempi in cui il teatro, giustamente, ha tantissime diramazioni performative anche nel corpo, la parola per me rimane la fonte primaria d'ispirazione per questo lavoro».

Infoline e prenotazioni: 06/684000314. ●

«Il mio personaggio è tante cose ma alla fine è un eroe sconfitto»